

CAPITOLO XII.

DECIMO CARATTERE DI SECONDA SPECIE
DELL'UNIONE MISTICA.

1. — **Decimo carattere:** l'unione mistica è accompagnata, e spesso *in modo molto manifesto, da un impulso alle varie virtù*. Iddio dunque non viene solo nell'anima; e la sua azione santificatrice è tanto più forte e più sensibile, quanto più alta è l'orazione. S. Teresa lo ripete continuamente (vedi le citazioni). L'anima che si riempie di Dio nell'unione mistica, per ciò stesso, e senza troppo saper come, sente che si riempie d'amore, d'umiltà, di abnegazione.

2. — E primieramente **l'amor divino** è l'effetto quasi naturale di queste orazioni, ed egli solo basterebbe a stimolare alle virtù, purchè si sia almeno ricevuta una certa formazione spirituale (1). Ed infatti per se stesso inclina alla solitudine, perchè ivi si trova più facilmente Dio: si manifesta pel suo odio al peccato e pel distacco da tutto ciò che non è Dio, e così toglie gli ostacoli alla perfezione: insegna l'umiltà, perchè ama di farsi piccolo dinanzi a quelli, che si amano teneramente, e di cui si sente la superiorità: finalmente spinge alla generosità e allo *spirito di sacrificio*. E al tempo stesso Dio dà l'occasione di metter in pratica queste disposizioni, e manda prove di ogni specie: tentazioni, malattie, esiti sfortunati, ingiustizie, disprezzi; ed impone le privazioni più dolorose.

3. — Ed è da notarsi, che talvolta alcune virtù son concesse *in un istante*. S. Teresa nota questi *cambiamenti dell'anima* che sono istantanei, e li raffigura sotto la forma d'un verme schifoso e strisciante per terra, che poi diviene una farfalla bella ed agile. E così certi difetti, che avevano resistito a tutti i nostri sforzi ed esami di

(1) S. Giovanna Franc. de Chantal: « Per l'esercizio delle virtù, non v'è bisogno che uno stia sempre attualmente attento a tutte.... Basta solamente conservarsi ben fermo nell'umiltà e nella carità: l'una è la più bassa, l'altra è la più alta. La conservazione di tutto l'edificio dipende dal fondamento e dal tetto... Esse sono le madri delle virtù, le quali van loro dietro, come i pulcini fanno [con] le galline madri » (*Frammenti*, edizione Plon, t. III, p. 366).

coscienza, subitamente nel passare ad un grado più alto d'orazione, si trovano in un subito emendati, senza aver fatto ricorso ad alcuna industria (vedi le citazioni, n. 16).

Con ciò Dio vuol mostrare all'anima la sua potenza. A buon diritto dunque si è scritto, parlando degli effetti che l'estasi produceva in S. Teresa: « *Il tempo e lo sforzo*, che sono le due condizioni indispensabili di ogni opera *umana*, qui mancano; e pure vi è mutamento intero e durevole. Che dovrà dunque dirsi? Che questo mutamento non è avvenuto naturalmente » (1).

E così Dio dà un ammaestramento d'umiltà. Egli ha invero due mezzi opposti per insegnarcela coi fatti, facendoci toccar con mano che le nostre virtù dipendono principalmente da lui; cioè o fa semblante talvolta di abbandonarci alla nostra fiacchezza; ovvero ci dà in un subito un accrescimento di virtù, che noi non abbiam potuto prevedere.

4. — Ma inoltre lo stato mistico spesso racchiude un **impulso diretto all'umiltà** e ad una delle sue conseguenze, cioè alla gioia cagionata dalle umiliazioni (2). Se alcune volte i profani tremano più del giusto di veder gli uomini d'orazione cader nell'orgoglio, ciò avviene perchè essi non fanno attenzione a questo carattere degli stati soprannaturali, di arrear seco le virtù, e specialmente l'umiltà (3). Essi gridano: « Non v' avvicinate troppo a Dio, altrimenti non vi salverete dall'orgoglio ». Ed è come se dicessero: « Non andate a dissetarvi alla sorgente unica dell'umiltà; perchè ne bebereste il veleno dell'orgoglio ».

Basta dunque un timore moderato, quello cioè che ci fa star sempre guardinghi, e non quello che ci fa fuggire da Dio come da una compagnia pericolosa.

5. — **Cadute possibili.** Non bisogna darsi a credere, che questi aiuti più abbondanti impediscano necessariamente l'anima d'essere infedele alla grazia; è necessario invece di vegliar sempre. S. Teresa, parlando dell'estasi stessa, scrive: « Si vede, e per amor di Dio si

(1) Dott. Goix, *Annali di Filosofia cristiana*, giugno 1896. — Aggiungiamo che, se certe virtù nascono senza sforzo, senza sforzo però non si conservano lungo tempo.

(2) È stata definita l'umiltà: il coraggio della verità applicato a se stesso, in tutto il suo rigore e in tutte le sue conseguenze.

(3) « Quando le consolazioni vengono da Dio, non v'è nulla a temere, perchè arrecano seco l'umiltà » (*Cammino*, c. xix). Ciò però non vuol dire che non si debba corrispondere alla grazia, eccitandoci noi stessi a questa virtù.

faccia a questo seria attenzione, che un'anima la quale riceve nell'orazione così insigni favori, ancora può cadere » (*Vita*, c. XIX).

6. — **Esigenze di alcuni direttori.** Neppure bisogna esagerare l'influenza degli stati mistici inferiori. Certi direttori s'immaginano che la quiete debba trasformare talmente un'anima, che non vi si veda più alcun difetto, neppure involontario; credendo che in tutte le sue parole ed opere debba risplendere una perfezione meravigliosa. È certo che questa orazione *tende* a correggere i difetti e ad aumentare le virtù, ma non con la forza dei gradi superiori: essa non suppone che uno sia già un santo, ma lo aiuta a divenir tale. Se dunque, per es., essa abbia come effetto di fargli sopportare con allegrezza una malattia, o qualche grave delusione; questo è già un vantaggio così grande da non doversi dispregiare.

Notiamo altresì che, tra i difetti naturali, ve ne son di quelli che non impediscono affatto d'avere grande virtù, come per es.: quello d'essere troppo lento, e di trovarsi sempre indietro nel disbrigo degli affari; o al contrario d'esser troppo precipitoso, o d'affannarsi; quello d'esser troppo taciturno nella conversazione, o di parlar troppo; quello di non aver sempre un modo al tutto giusto d'intendere il proprio ufficio, ecc... Questi difetti involontari spesso provengono dal temperamento; e sebbene irritino gli altri, tuttavia possono ben conciliarsi con una grande abnegazione; nè punto impediscono che Dio sollevi all'unione mistica, specialmente se la persona ha cura di riconoscerli e di emendarsene; che anzi, per mantenerla umile, può permettere che essa lotti tutta la vita senza grande vantaggio.

Il direttore dunque non deve dire: « Come! voi pretendete di trovarvi elevato alla quiete! Ma questa è una illusione, perchè voi avete il tal difetto, che dispiace a quelli che vi stan vicini! ». No, la questione non sta qui; perchè la facciata della casa può aver conservato il suo aspetto abbastanza mediocre; ma qui si tratta principalmente di sapere se, *al di dentro, si è fatto profitto*. Vi è stato, sì o no, un aumento di sode virtù, per es. dell'ubbidienza, della dolcezza con gli altri, del sopportare allegramente le contrarietà, le malattie, le umiliazioni? Se vi è questo, il resto verrà a suo tempo.

Si aggiunga, che talvolta si fanno al direttore relazioni esagerate rispetto alla persona di cui ha cura. Quante azioni giuste son prese in mala parte, perchè non se ne conoscono i segreti motivi! Quante anime eccellenti non arrivano mai a comprender quelle, che

non hanno del tutto il modo di giudicare da esse preferito, le loro piccole usanze, le loro norme nel regolar gli affari! Perciò il direttore dev'essere ben cauto.

7. — Nelle persone che godono di questi favori, l'umiltà dovrà produrre, tra gli altri, i **tre effetti** seguenti:

1° Invece d'andar raccontando i loro favori ad ognuno, terranno nascoste a tutti queste grazie, eccetto che ai loro direttori; e quanto agli altri, non si apriranno con essi se non nei casi di grande vantaggio (vedi c. XI, 21);

2° Invece di considerarsi come ammesse in una quasi aristocrazia spirituale, che sciolga dagli obblighi imposti al povero volgo, raddoppieranno la premura d'attenersi ai doveri del proprio stato; e chi è religioso, darà esempio di fedeltà alle più minute osservanze della sua congregazione;

3° Invece di pensare unicamente a goder delle consolazioni celesti, dimenticando le applicazioni pratiche, diranno a se stesse, che queste gioie sono soprattutto una preparazione ai patimenti, e specialmente alle umiliazioni; e perciò dovranno aspettarsi di essere dimenticate, riputate per nulla, poste all'ultimo luogo, riprese, contraddette, e forse anche calunniate per la loro condotta o per le loro idee. Convien dunque accettare innanzi con generosità questi sacrifici del proprio orgoglio; giacchè con questa maggiore o minor generosità andrà di pari passo la nostra perfezione spirituale.

8. — Quando Dio ci spinge a grandi sacrifici, bisogna che ci guardiamo dagli **eccessi di zelo**. E perciò indichiamo un genere di devozione molto in voga, che può dar luogo ad illusioni.

Ai tempi nostri gli assalti dell'empietà fan sentire più forte alle anime pie il bisogno d'immolarsi; e per altra parte, siccome siamo avidi di novità, e godiamo la fama di superare nell'attività i nostri vecchi, alcuni scrittori si lasciano trascinare ad esagerazioni quanto all'immolarsi, e diffondono le loro idee in una quantità di foglietti (1).

(1) Se non temessi di trattenermi troppo in questa materia, mostrerei che il voto di vittima, immaginato dal P. Giraud, de la Salette (*Dell'unione a nostro Signor Gesù Cristo nella sua vita di vittima*, c. XIX, 4ª ediz., p. 286), dà luogo a gravi critiche; per es. è proprio fatto per impigliare un'anima negli scrupoli. E inoltre lo scrittore ha la pensata singolare di compirlo con un secondo voto, col quale si prende l'obbligazione sotto pena di peccato (qualche volta mortale) di non pentirsi del primo; cosicchè non si può più

